

# LA FONTE



SOMMARIO

- 1 GENIUS LOCI  
DI ANDREA FRATINI
- 2 LA PAROLA ALLA PRO-LOCO  
DI CARLO FRATINI
- 3 L'ANTICA CHIESA DELLA MADONNA  
DI ENRICO BONANNI
- 5 CALÈNNÉMÀJU  
DI ANASTASIO SPAGNOLI
- LUOGHI E SENTIERI  
DI SAMIR ADHAMI
- 7 UNA MERENDA D'ALTRI TEMPI  
DI ANASTASIO SPAGNOLI
- 8 LA REPUBBLICA ROMANA  
DI GREGORIO GUMINA
- 9 [UN PAESE SI RACCONTA]  
DI ANASTASIO SPAGNOLI
- 10 [DIALETTANDO]  
DI ANASTASIO SPAGNOLI
- 11 UN 2019 DA VIVERE  
DI CHIARA FEDERICI
- 12 [MESCOLARE CON CURA]  
DI LUCIA MEGLI
- 13 CALENDARIO  
DI CHIARA FEDERICI
- [L'ANGOLO DELLA POESIA]  
DI ANASTASIO SPAGNOLI
- 14 NOTIZIE DAL COMUNE  
DI DANILO D'IGNAZI

---

LA FONTE

PERIODICO DELLA PRO-LOCO DI PAGANICO SABINO

EDITORE: Carlo Fratini (Presidente della Pro-LoCo)

DIRETTORE: Francesco Carolis

CAPO REDATTORE: Andrea Fratini

ART DESIGNER: Enrico Bonanni, Marta Fratini

GRAFICI: Valerio D'Ignazi, Sara Mattei

REDATTORI: Anastasio Spagnoli, Lucia Megli,  
Chiara Federici, Gregorio Gumina

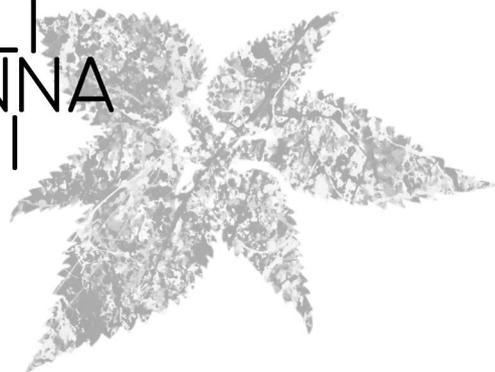
Registro stampa Tribunale di Rieti

n°1/2015 del 19/05/2015

STAMPATO NEL MESE DI MAGGIO 2019

---

SILENZIO  
LEGGENDE  
COMUNITA'  
ERBE  
CAMMINARE  
RITUALI  
MADONNA  
LUOGHI



IN COPERTINA

PAGANICO SABINO

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ANNUNCIAZIONE

AFFRESCO:

MADONNA DELLA CONSOLAZIONE CON BAMBINO, 1590.

GENIUS LOCI

■ Lo spirito, il nume tutelare del luogo.

Questa traduzione, seppur fedelmente letteraria, non riesce a rendere efficace l'esegesi di detta locuzione; *genius loci* è da intendersi, piuttosto, come un insieme di significati letterari, filosofici, religiosi, architettonici ed antropologici, dei quali si trova traccia nella cultura latina: il Genio lo si poteva scovare sia nell'animo di ogni persona che in quello di qualunque luogo, che fosse un monte, un fiume, un bosco, un paese; la *conditio sine qua non* era che ad essi doveva essere riconosciuta una particolare forza e capacità intrinseca di influenzare le persone che vi abitavano. In questo modo si riconosceva ai luoghi una condizione del tutto analoga a quella degli esseri umani: dovevano essere rispettati, valorizzati e considerati - a volte come vere e proprie divinità.

È altrettanto vero che, in seguito alla diffusione del Cristianesimo, il culto rivolto a divinità pagane ed entità soprannaturali assume ovviamente altre sembianze - come accaduto per rito del Kalennemaju, invocato dapprima a divinità sovranaturali, trasfigurate poi in San Filippo e San Giacomo - senza però mai scomparire definitivamente: è rimasta sempre immutata, in tutte le culture e in tutti i periodi storici, la necessità, da parte dell'uomo, di perso-

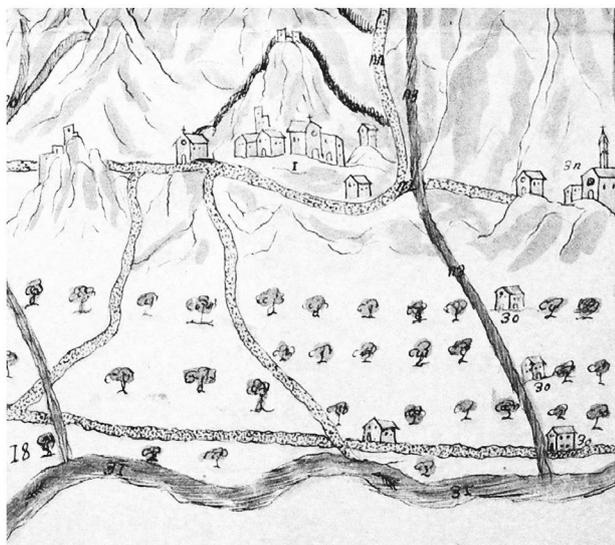
nificare i luoghi o gli elementi della natura. È evidentemente il caso della Chiesa di Santa Maria dell'Annunciazione, quella che la comunità paganichese riconosce - idealizzandola nel culto di Maria SS. Madre di Dio - sotto il nome de "La Madonna": un luogo che si carica, nella mente di quanti lo considerano ancora oggi - e forse ora più di prima - un autentico *genius loci*, di importanti significati religiosi, di storiche leggende, di emozioni che fanno capo alla più celata e personale sensibilità.

È dunque vero che ogni luogo, proprio in virtù di queste sue caratteristiche intrinseche, è capace di influenzare gli uomini che, nel corso dei secoli, si trovano a viverlo. Ciascun luogo va quindi considerato non solo nel significato spaziale del termine, ma come un insieme inestricabile di elementi diversi, che appartengono sia alla sfera fisica e geografica, che a quella storica, culturale, sociale e più strettamente individuale.

A tal proposito ho il piacere di annunciare ai lettori che, dal numero corrente, per continuare - di concerto con i contenuti già presenti - a declinare ciascun *genius loci* che caratterizza Paganico Sabino, il giornale verrà arricchito di un'ulteriore rubrica: "Luoghi e memoria", a cura dell'Arch. Enrico Bonanni.

Mi preme, infine, ricordare che lo scorso 13 aprile 2019, in compagnia del Vescovo della Diocesi di Rieti, Mons. Domenico Pompili, le porte della Chiesa di Santa Maria dell'Annunciazione sono state riaperte: il futuro di questo *genius loci* è ora nelle mani dei paganichesi.

*Andrea Fratini*



*Paganico ed Ascrea in uno stralcio della Pianta del territorio di Ascrea del 1788 Roma, ASR, Serie II, b. 319*

# PRO LOCO®

# PAGANICO

## S A B I N O

### LA PAROLA ALLA PRO-LOCO

— Siamo sempre favorevoli a partecipare a momenti di riflessione, e siamo sempre sensibili alle tematiche sociali e culturali e per la disabilità, oltre alle tematiche che hanno a cuore la conservazione e la valorizzazione dei valori ambientali del nostro territorio. Mi riferisco a due eventi che si sono svolti lo scorso inverno.

La Comunità Laudato Si' Navegna Cervia e la Comunità Laudato Si' Rieti 1, hanno presentato a Paganico Sabino lo spettacolo "Laudando... lettura summa dell'Enciclica Laudato Si'" di Papa Francesco, ispirato e ideato da Andrea Paolucci, ragazzo affetto da autismo. L'appuntamento del 29 Dicembre, svoltosi presso la chiesa San Nicola da Bari, è stato molto apprezzato dai presenti. Protagonisti dello spettacolo i ragazzi del Centro Sant'Eusanio Autismo di Rieti, con l'esibizione finale del Coro Le Voci.

«Dio può fare un albero, l'uomo un giardino», la sintesi emozionante e ottimista della Laudato Si' nelle parole scritte da Andrea, che ci aiuta a comprendere quanta consapevolezza e sensibilità ci sia nel controverso mondo della condizione comportata dall'autismo. In realtà, più che di autismo, è corretto parlare di "disturbi dello spettro autistico" o - come amano dire al Centro Sant'Eusanio - di "autismi", intendendo in questo modo indicare come, in ciascuna persona, il quadro clinico si presenti in forme diverse e con diversa gravità. L'evento si è concluso con un buffet organizzato dalla Proloco, con un gradito brindisi di Auguri.

Successivamente, il 2 marzo, in occasione del 50° anniversario dalla fondazione dell'Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma (Ail), i volontari sono stati ricevuti in udienza nell'Aula Paolo VI, dal Sommo Pontefice Papa Francesco. Tra loro la delegazione di Paganico Sabino, rappresentato da Emilia Zacchia, Elia Fratini, Maria Pia Fratini, Pina Fratini e Pino Serratore.

Per tutti noi esempi infaticabili di altruismo e motivo di orgoglio.

Infine il 20 aprile L'Ensemble Archibaldi, diretta dal maestro Lorenzo Marquez, ha donato ai nostri cittadini un Concerto emozionante, proprio nella Chiesa di Santa Maria dell'Annunciazione, riaperta una settimana prima. Una cornice suggestiva, tra l'ambiente affrescato con dipinti del Cinquecento e le musiche di Vivaldi, Corelli, Marini e Warlock, che ha reso il concerto un evento unico.

*Il Presidente della Pro-LoCo, Carlo Fratini*



## [L'ANTICA CHIESA DELLA MADONNA]

La *chiesa della Madonna* è tra i monumenti più importanti ed antichi del nostro Comune. Conosciuta in termini colti con il nome di Santa Maria dell'Annunciazione, essa occupa un posto speciale nella memoria e negli affetti della popolazione in quanto particolarmente legata alle tradizioni ed ai riti del mondo contadino, in gran parte oggi perduti. Già il toponimo, così come utilizzato espressamente dalla popolazione (*la Madonna*) è portatore di un significato sintetico che, per l'appunto, identifica il luogo dedicato al culto della massima figura femminile, così come contemplata all'interno della religione cristiana. Il concetto di femminilità - o per meglio dire del suo implicito significato di Madre, in quanto figura legata all'aspetto della "procreazione" ed a quello della "protezione" - è in questa breve trattazione la connotazione basilare per comprendere meglio il significato che la comunità di Paganico aveva attribuito in passato al sito ed alla chiesa stessa. Al pari di altri luoghi simili cristiani, anche qui a Paganico il culto di tale "figura" si estrinsecava, a livello popolare, nell'aspettativa di ricevere da essa la "protezione" per il territorio e per le sue genti; proprio come ci si aspetterebbe da una Madre verso i propri figli. A tal riguardo l'analisi sull'ubicazione della Chiesa della Madonna ci può spiegare meglio l'aderenza dei suddetti concetti. La chiesa si trova abbarbicata sotto il costone roccioso dell'antica Rocca di Paganico, cioè nel punto più alto ed estremo della zona est dell'antico nucleo abitato. Tale luogo, in realtà, ha una valenza territoriale extraurbana, in quanto si colloca all'interno di un sistema ambientale in cui lo stesso nucleo di Paganico, in riferimento all'uso che di tale territorio si faceva nell'antichità, si trova a ridosso dello sbocco naturale di un'importante via di transumanza e di antico commercio (Ved. i "cerchieri di Marcetelli"), che dal Cicolano, passando per la forra dell'Ovito e risalendo verso Paganico, si direzionava verso Orvinio, per poi sboccare definitivamente nella Campagna Romana. Fin dall'antichità il sito dove oggi sorge la Chiesa della Madonna rappresentava un punto di passaggio ed una meta obbligati, nonché un particolare luogo di "dominazione visuale" degli elementi naturali che tutt'ora costituiscono il c.d. "Orrido del Fosso dell'Ovito". Il dirupo e la rispettiva valle - posta all'incontro tra il Monte Cervia ed il Monte Filone, all'interno della quale scorre il tortuoso e rumoroso fosso dell'Ovito - sin dai tempi più remoti sono stati sempre visti come luoghi che destavano un certo timore nello spettatore. Il sito dove, dal tardo medioevo, si venne a sviluppare la costruzione della Chiesa, era molto probabilmente un luogo il cui il "valore" religioso era già da tempo codificato tra le genti, in funzione dell'esistenza del percorso di transumanza. In funzione di ciò è possibile riscontrare che già nell'antichità classica, cioè prima ancora dell'avvento della religione cristiana, in tali luoghi (in cui l'acqua era l'elemento dominante, ed in cui lo stesso veniva ad essere riconosciuto a fondamento della vita) alla presenza di tale risorsa il più delle volte veniva a corrispondere quella di un culto pagano, rappresentato il più delle volte da un'entità femminile alla quale era riconosciuto il potere della rigenerazione. Il luogo in esame, ad oggi, non è stato oggetto di approfondite ricerche e pertanto, al momento, non conoscono testimonianze circa la presenza di un culto precedente a quello

cristiano; il più antico documento che parla della nostra chiesa risale al 1398 e riporta a tale anno l'esistenza di una "*ecclesia S. Marie de Paganica est ecclesia per se*"<sup>1</sup>. Una seppur debole coincidenza, nel rapporto tra il culto "al femminile" e l'elemento vitale dell'acqua, la si ritrova comunque nel raffronto tra il toponimo della "*Fonte della Signora*", cioè il nome della maggiore sorgente posta nella gola dell'Ovito, e quello stesso di "*Madonna*", in cui salta in evidenza come quest'ultimo, nella sua classica traduzione, significhi "*mea domina*", ovvero "*mia Signora*". La specializzazione che, dunque, viene ad assumere nel tempo la nostra chiesa della Madonna, si sostanzia nella protezione del territorio, visto nelle sue componenti di "benedizione" che rispettivamente riguardano gli abitanti del centro abitato di Paganico, gli abitanti che gravitano nel territorio della valle dell'Ovito (Ascrea e l'ex centro di Mirandella), in cui ricade la risorsa naturale dell'acqua, nonché l'attività pastorale lungo il tracciato di transumanza che passa per l'Ovito. La posizione della chiesa, che di fatto si trova esternamente all'antico borgo murato di Paganico, denota chiaramente una valenza di ordine sovracomunale legata prevalentemente alla pastorizia. Non è certamente un caso che, lungo il *tratturo* che portava alla Campagna Romana, i luoghi di culto mariano erano molto diffusi; vedasi, ad esempio, la chiesa di S. Maria del Piano e quella della Madonna di Vallebona, nel solo territorio di Orvinio. A testimonianza di una devozione popolare che auspicava ad una continua protezione da parte della figura della Madonna vi è il ricordo, ancora diffuso, circa il comportamento dei pastori e dei contadini che transitavano sulla strada per l'Ovito. Per chi si dirigeva in tale località, al momento del passaggio davanti la Chiesa era scontato farsi il segno della croce, come a chiedere protezione perché si stava uscendo dal territorio controllato del proprio villaggio. Proseguendo la marcia, si racconta che, passato il primo ponte (*ponticchiu a pee*), subito dopo la Mola comunale, nel momento in cui iniziava l'erta salita, vi era (e vi è ancora) un punto della strada in cui ci si fermava rivolgendo l'ultimo sguardo alla Chiesa della Madonna, poiché oltre quel punto la chiesa non era più visibile. Anche in quel frangente ci si faceva di nuovo il segno della croce, quale implicita supplica affinché l'ulteriore tratto di strada da compiere verso la zona dei castagneti, cioè la zona più remota e nascosta del nostro territorio, venisse coperta dalla be-

nedizione della Madonna. Al ritorno, nei medesimi punti, si compivano gli stessi gesti, quale ringraziamento della protezione ricevuta. Sulla finestrella posta accanto alla porta, sulla facciata della chiesa, in molti, "nel periodo delle castagne", guardando la statua della Madonna posizionata nella nicchia sopra l'altare maggiore, lasciavano una manciata di tali frutti.

Il valore sovracomunale di tale luogo traspare anche dalla nota leggenda popolare<sup>2</sup> che racconta come la Statua della Madonna fu trovata dai paganichesi nell'antico sito di Mirandella (sul Monte Filone) e fu portata a Paganico nel punto in cui sorge la chiesa<sup>3</sup>. Nella stessa leggenda si narra dell'intervento, più volte reiterato, da parte degli abitanti di Ascrea, volto a riprendersi il simulacro, in quanto ritenuto appartenente al loro territorio. La storia si conclude con lo stupore finale circa la constatazione che la stessa statua della Madonna, per volere divino, scompare dalla bigoncia, sotto la quale era stata nascosta dagli ascreani, e ricompare di nuovo nel luogo di Paganico dove poi si dice "verrà costruita una cappella". Una sommaria rilettura di trasposizione dal piano della leggenda a quello reale potrebbe essere tentata pensando che tale narrazione si riferisca a reali eventi di sconvolgimento e riassetto territoriale che in passato hanno interessato questi luoghi. In relazione a ciò è interessante notare che:

a) il leggendario ritrovamento casuale della statua a Mirandella (*Mirannella* il suo nome dialettale) viene tacitamente a segnalare come questo luogo, al momento di tali eventi, fosse già in stato di abbandono;

b) la presa di possesso della statua da parte della comunità di Paganico, potrebbe essere intesa come acquisizione di alcuni interessi con la vicina comunità di Ascrea e Mirandella;

c) l'iniziale resistenza offerta dalla comunità di Ascrea (ved. volontà di riprendersi il simulacro), sfociata in ultimo nell'accettazione della condivisione del simulacro stesso, potrebbe rappresentare una reale accettazione di interessi territoriali a seguito di tali sconvolgimenti e riassetamenti.

Un tale quadro riporta inevitabilmente alla questione storica circa l'abbandono reale e definitivo del centro di Mirandella "...distruetta, come si crede, da un terremoto nel corso del XV sec..."<sup>4</sup> il cui evento ha comportato un effettivo riassetto territoriale sulla distribuzione delle popolazioni che risiedevano in questa zona della Valle

del Turano (vedasi anche l'abbandono dei vicini centri di Bulgarrette, sul Monte Faito, e di Sant'angelo in Cercvia a sud di Paganico). Con molta probabilità furono proprio tali accadimenti che portarono ad una inevitabile revisione dei confini giurisdizionali delle varie comunità, ed ad una conseguenziale contesa degli stessi tra gli abitanti di Ascrea e quelli di Varco Sabino, con il probabile coinvolgimento anche di Paganico. La chiesa di Mirandella, prima del suo abbandono, era infatti dedicata proprio a S. Maria<sup>5</sup> (anch'essa, come quella di Paganico, già documentata dal 1398) e tale coincidenza, insieme alla notizia che "...una messa cantata era citata tra gli obblighi delle messe del parroco di Paganico: una messa questa che era stata dotata di un legato da parte della famiglia Coluzzi del Castello di Ascrea ..." <sup>6</sup>, ci riporta inevitabilmente a pensare circa l'esistenza di un più che probabile rapporto di comunione di interessi territoriali con la vicina Ascrea (ed implicitamente con gli ex abitanti di Mirandella che per la maggior parte, dopo il terremoto, erano confluiti in tale centro) che, molto probabilmente, andavano a riguardare gli stessi beni e le proprietà gestiti dalla Chiesa della Madonna. La presenza di affreschi di origine cinquecentesca ed i successivi abbellimenti eseguiti nel XVIII secolo (vedasi, ad esempio, il soffitto ligneo cassettonato, crollato negli anni '70 del secolo scorso) testimoniano, in tale arco di tempo, il tangibile accrescimento di valore territoriale della chiesa, sulla quale, in particolare, si riversavano le attenzioni devozionali dei pastori transumanti di Paganico, che, nel mese di agosto, al ritorno dalla Campagna Romana, partecipavano con fervore ai festeggiamenti in onore della Madonna. E' proprio tale connotazione circa l'aumento di importanza della chiesa della Madonna (già esistente insieme a quella di Mirandella nel 1398) nel periodo tra il XIV ed il XVIII secolo che, dal piano dei racconti leggendari, viene probabilmente ad essere trasposta come "edificazione di una nuova cappella". Oggi la chiesa in esame, pur avendo da tempo cessato la propria funzione religiosa, e pur essendo stata depredata del proprio simulacro<sup>7</sup>, è oggetto di un nuovo interesse di valorizzazione culturale e sociale, nell'ambito del quale l'amministrazione comunale sta predisponendo un apposito progetto fondato sul recupero dei valori architettonici ed artistici ivi presenti, lasciando aperta la possibilità, da parte della popolazione, di riallacciarsi con la sacralità che tale luogo esprime.

<sup>1</sup> V. Di Flavio, Il registro delle Chiese della Diocesi di Rieti del 1398 nelle «memorie» del vescovo Saverio Marini (1779-1813), *Quaderni del Bullettino 11 - Deputazione abruzzese di storia patria, L'Aquila 1989*, p. 83.

<sup>2</sup> A tal riguardo si segnalano le varie versioni del racconto riportato da Anastasio Spagnoli nel testo *Storie Disperse*, facendo premessa che per lo scrivente la seconda versione (informatore Cavallari Angelo) risulta quella più genuina e pertanto è quella cui si fa riferimento nel presente articolo.

<sup>3</sup> Nella storia popolare si racconta che la statua lignea, posizionata sull'altare della chiesa della Madonna di Paganico, fosse realmente quella proveniente da "Mirannella" narrata nella relativa leggenda.

<sup>4</sup> R. Lorenzetti, 1986, ASCREA Inventario di un territorio, Cerboni Editore: 62

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Marco Pizzo, 1996, PAGANICO, Materiali per un piano di ricognizione, De Arte: 30

<sup>7</sup> L'antica statua della Madonna, a causa della inagibilità della omonima chiesa, era stata provvisoriamente collocata nella nicchia al di sopra dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari; nella notte del 3 luglio 1982 venne rubata e mai più ritrovata. Di essa al momento si conserva soltanto una foto molto sfocata quale ritaglio di uno sfondo di un fotogramma scattato il 9 giugno 1982 in occasione della cerimonia delle Cresime effettuate in quell'anno nella chiesa parrocchiale. A tal riguardo si ringrazia con grande affetto il Sig. Vincenzo Cavallari per aver messo a disposizione la suddetta fotografia e per aver fornito le presenti notizie.

## CALENNÉMÀJU

■ I giorni come questi sono troppo rari ormai per immiserirli con parole inutili o gesti superflui.

Perciò, in occasione di questo Primo Maggio, come ogni buon paganichese sa, prenderò un bicchiere, lo riempirò con del vino e, recitando l'antica formula, rovescerò nel generoso liquido, le ghiere di noci:

**San Felippu e Jacu,  
faccio a Calènnémaju,  
se mòro affonno  
se nò ritorno.**

Così vuole la tradizione e così farò anche stavolta, con gesti semplici, essenziali ma altamente simbolici. Le parole, immutabili nel tempo sgorgheranno dalla mia, come da centinaia di altre bocche; fluiranno rapide e solenni per unirsi poi idealmente, superando confini. Gli occhi incroceranno lo sguardo con quei corpi galleggianti e allora, solo allora troveremo la risposta.

*Anastasio Spagnoli*



## LUOGHI E SENTIERI L'ESPERIENZA AUTENTICA DEL SILENZIO

■ Riscoprire luoghi e sentieri del passato non è solo di importanza cruciale per far rivivere la tradizione culturale e storica di un'intera comunità, ma può condurre anche - secondo la sensibilità di ognuno - a stabilire un contatto differente e più profondo con la propria terra (nonché con se stessi). Può accadere di vivere senza avere la minima consapevolezza della realtà che ci circonda e, cosa ben più grave, privi del contatto diretto con la propria interiorità. Ripercorrere un antico sentiero di montagna o trovarsi di fronte ad un affresco dentro una chiesa può stimolare o meno in noi il desiderio di porre delle domande, o può essere un'esperienza in grado di ricondurci alla nostra terra natia, l'essenza del nostro essere e la ragion d'essere della nostra esistenza. Certo, quel sentiero o quel luogo non stimolano in tutti coloro che possono beneficiarne questo desiderio di ricerca: ognuno di noi è un'isola e sta al singolo trovare il modo di risolvere le turbe della propria esistenza, o fermarsi addirittura un passo prima e non pensarci affatto. Ciò che fa la differenza, in tal caso, è la sensibilità e la scelta di essere consapevoli del tutto di cui siamo parte, insieme agli infiniti dettagli che possiamo scorgere al suo interno. Se all'ignoranza e all'inconsapevolezza si decide di sostituire la conoscenza e la consapevolezza, i sentieri e i luoghi che percorriamo acquistano un significato esistenziale.

Esistono diversi punti di vista dai quali è possibile partire per prendere in considerazione il tema in questione - il quale, particolarizzato, può essere, ad esempio, l'importanza del volto che contempliamo in un affresco o l'itinerario che ci conduce in vetta ad una montagna. Ogni scienziato si porrà domande differenti a seconda del livello di specializzazione della propria scienza e del proprio sapere. Il punto di vista di cui parlo è però più generale e potrebbe essere definito «punto di vista esistenziale» oppure «ontologico», nel senso che investe direttamente l'essenza del fenomeno e il nostro rapporto con l'essere, considerato nella sua universalità. Verrebbe da definire questo punto di vista una «posizione», considerando che la filosofia, nel corso dei secoli, ha abbracciato col suo sguardo l'intero campo della realtà e che, da questo punto di vista, le altre discipline, con il tempo, si sono distinte e hanno assunto caratteri autonomi. Stando così le cose, l'esperienza che conduce essenzialmente l'essere umano verso la sua terra natia è quella del silenzio - l'unico atteggiamento che bisognerebbe tenere di fronte all'affascinante bellezza di un quadro o mentre si siede sotto un albero. Infatti il linguaggio, pur essendo, anche secondo Aristotele, ciò che distingue l'uomo dagli altri animali - l'uomo è un «animale sociale» e un «animale che possiede il linguaggio», secondo le celebri definizioni dello Stagirita - non può permetterci di cogliere la realtà così com'è, nella sua semplicità: è pur sempre un'interpretazione e ogni interpretazione allontana dalla realtà che si vuole studiare. Detto più semplicemente, nel momento in cui osservo un dipinto posso riflettere sui colori, sulla luce e le sfumature, sulla collocazione, sul senso che aveva per gli uomini in passato, sulle ragioni che hanno portato alla sua realizzazione, e altre cose ancora. Tutto ciò va bene e lo studio storico di un'opera non dovrebbe mai venire meno, anche se in molti evitano la via dello studio rigoroso per arginare la «fatica del concetto». Per lo più ostentano un sapere fiero e disinvolto, laddove non c'è nulla.

Ma entrare in contatto con il passato di quel dipinto e con ciò che abbiamo di fronte a noi significa contemplarlo nel silenzio: solo così si può aspirare ad un contatto essenziale e non mediato. Si tratta di un aspetto altamente soggettivo che solo in un secondo momento si condivide con altri - nel caso in cui la propria esperienza trovi riscontro in quella di altre persone.

Lo stesso dicasi per i sentieri, i quali un tempo conducevano gli uomini ai campi e che oggi sono per lo più percepiti come l'occasione per gite naturalistiche in luoghi meravigliosi del nostro paese. Sedendo sotto un albero non avrebbe senso, secondo il punto di vista di cui sopra, cominciare a fare domande all'albero (questo ha tuttavia perfettamente senso per lo scienziato ed è un'operazione del tutto legittima).

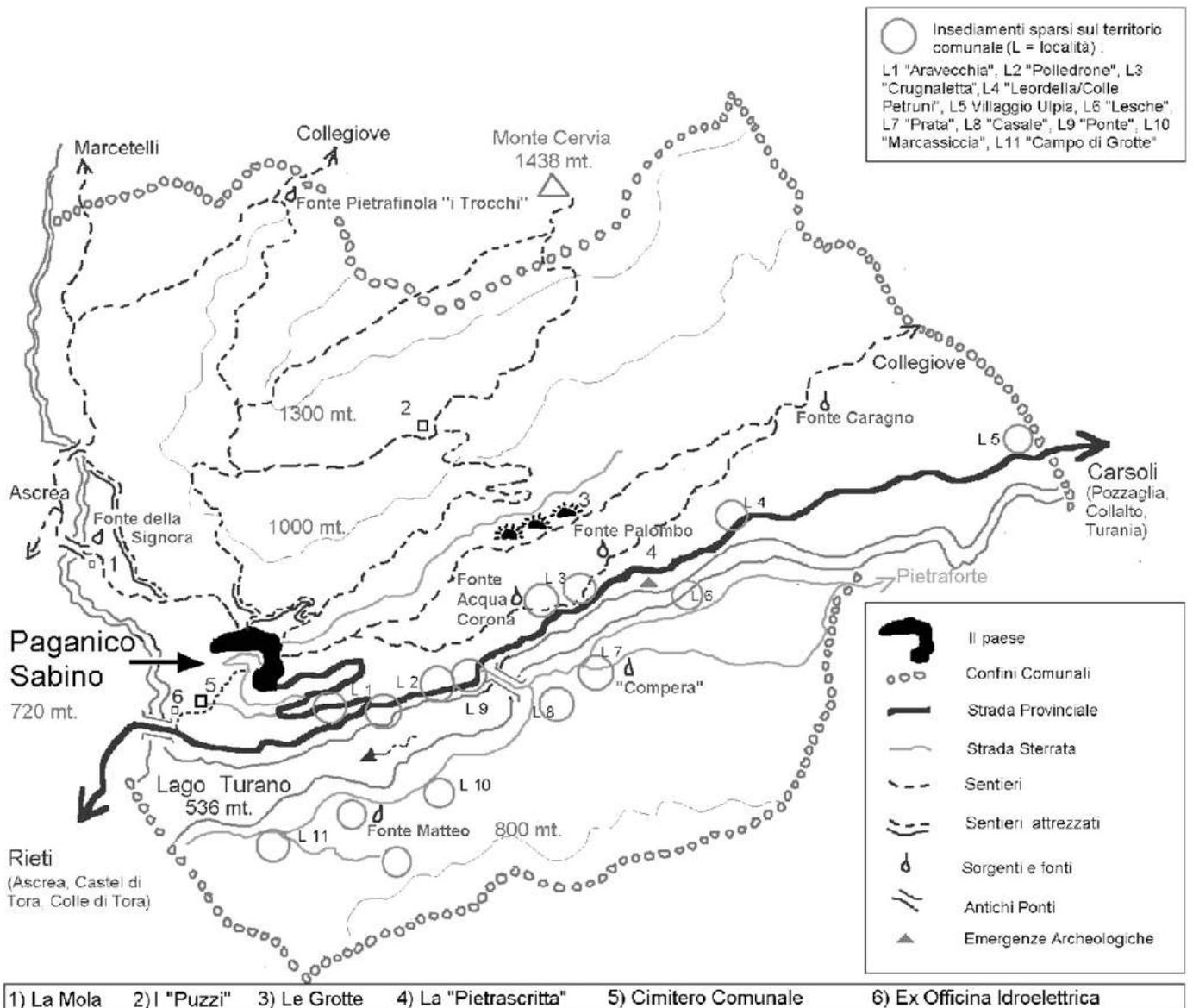
Per percepire e per cogliere il vero modo d'essere della realtà bisogna stare in silenzio: da questo silenzio nasce la consapevolezza di ogni istante, la quale è fatta di ogni foglia che cade e di ogni filo d'erba presente davanti a noi.

Quando si passeggia il silenzio accompagna ogni passo e tutto è percepito secondo il suo modo d'essere, senza il bisogno di descrivere.

Viene a cadere così il dualismo tra l'osservatore e l'osservato, tra l'oggetto e il soggetto, poiché si considera la realtà nel suo aspetto inoggettivabile.

Quella del silenzio è, a mio avviso, l'esperienza più elevata concessa all'uomo, un essere gettato nel mondo e che, in esso, perde continuamente il proprio sentiero e il proprio luogo originario di appartenenza.

Samir Adhami



## UNA MERENDA D'ALTRI TEMPI

■ *All'ara 'e Luigétta* c'era una volta un ristorante, che non aveva pareti, né tantomeno finestre, solo un ampio prato verdeggiante con al centro un maestoso gelso, un imponente e nodoso albero, così almeno appariva a miei occhi e un grande abbraccio al lago sottostante. Chiunque vi poteva accedere senza prenotazione e dal mese di giugno, c'era anche la possibilità di ascoltare tutti i giorni musica dal vivo ad opera di gruppi folk di esperti mietitori che si esibivano lungo tutta la valle. All'epoca, *Allu sérgiu 'e Luigétta* o *dé Augusta* che dir si voglia, si mangiava la migliore insalata di campo *dellu quartu* ed il tempo della mietitura era il periodo ideale per l'ampia disponibilità delle erbe che la stagione offriva; per le donne di Paganico, una concreta opportunità di variare l'offerta culinaria in forza di saperi e conoscenze tramandate sul campo. Ora per molti, questo luogo dice poco o nulla ma credete: qui intere generazioni vi hanno sostato, molte famiglie hanno trovato ristoro dopo una giornata di duro lavoro, trascorrendo momenti di relax altamente esilaranti. Come potete facilmente intuire, era un ristorante di poche pretese, niente affatto formale: ogni famiglia prendeva liberamente posto nel prato e tutti i suoi componenti mangiavano dalla stessa mezzana un piatto rigorosamente unico anzi, una mezzana unica. Ma il piatto forte della casa doveva ancora venire. Verso le tre del pomeriggio un providenziale suono di clacson annunciava il sopraggiungere del "postale" che percorreva la provinciale in direzione Rieti lasciando dietro di sé una nuvola di polvere che imbiancava le siepi circostanti la carreggiata. Quello era il momento della *merèna* e quello era il segnale convenuto e se si voleva gustare un'insalata di campo degna di questo nome bisognava abbandonare il biondo grano e cercare nei prati, sugli argini dei ruscelli e nelle ombrose scarpate; questi luoghi erano ben cono-

sciuti dalle donne: *allu fossetéllu ellu casale* coglievano ciuffi di *canné*, alle *réppe* carpivano *nibbi*, *làvari* e *ogliule* nelle giuste proporzioni perché derivanti da saperi tramandati. Poi, una rapida *sdellazzàta all'acqua ellu fosso* e in un attimo prendeva corpo un'armonia di consistenze e di aromi unici ed inusuali. Ancora per pochi anni, poi sul tronco di quel vecchio gelso sarebbe comparso il cartello: cedesì attività. Ma intanto anche per quel giorno lo chef si apprestava ad apparecchiare un'insalata di campo succulenta. *Dallu canestru* estraeva una bottiglietta con un preparato di aceto e olio che versava sulla misticanza. Un po' di sale, una rapida girata con le mani e l'insalata era pronta. Ora capite bene che chiunque abbia gustato quel miscuglio così armonioso di sapori vegetali, non potrà non vedere in quelle erbe straordinarie, un ritorno alle nostre origini, ad un tempo antico quando il palato rifiutava l'omologazione del gusto a vantaggio di sapori che prima di essere assaporati, venivano percepiti dall'olfatto.

Anastasio Spagnoli



## LA REPUBBLICA ROMANA

Il primo Ministro Pellegrino Rossi, con il programma di governo liberal-moderato che avrebbe voluto portare avanti per laicizzare il dominio temporale e dichiarandosi contrario alla ripresa della guerra, s'era creato molti nemici sia negli ambienti reazionari che in quelli democratici: le tensioni interne già forti nello Stato Romano si acuirono maggiormente proprio a causa dei provvedimenti polizieschi da lui impugnati contro gli oppositori. Venne ucciso la mattina del 15 novembre 1848 mentre scendeva le scale interne di Palazzo della Cancelleria, vicino a Campo dé Fiori. E la sua uccisione, attribuita, ma mai provata, a Luigi, figlio del capo popolo trasteverino Ciceruacchio (Angelo Brunetti) - che venne fucilato il 10 agosto 1849 dagli austriaci sul Delta del Po, mentre cercava di raggiungere Garibaldi a Venezia assieme al padre Angelo ed al fratello Lorenzo, di appena 13 anni - fu tra gli eventi che determinarono la proclamazione della Repubblica Romana.

Papa Pio IX, che già intravedeva attorno a sé ed alla Chiesa romana uno scenario quasi apocalittico - dopo che una enorme folla tumultuosa ed in parte armata, assieme alla Guardia civile e ai Carabinieri, salì fin sotto le finestre del Quirinale chiedendo un ministro democratico, la costituente italiana e la guerra contro l'Austria - la notte del 24 novembre 1848 fuggì travestito da prete con in testa un cappellaccio a tese larghe (simile a quello che usavano i contadini calabresi) ed il viso coperto da enormi occhiali neri, accompagnato da uno dei suoi camerieri segreti e dall'ambasciatore di Baviera presso lo Stato Pontificio conte Carlo Giraud di Spaur, il quale non ebbe problemi ad uscire da Porta San Giovanni - era pur sempre un alto diplomatico - alla volta dei castelli romani.

Giunto nella piazza principale di Ariccia venne prelevato e fatto salire sopra un'altra carrozza diplomatica, trainata da sei cavalli, dove vi erano ad attenderlo il fido cardinale Antonelli, anch'egli travestito da fraticello, un gesuita e l'avvenente Teresa Spaur, moglie del conte bavarese, la vera organizzatrice della sua poco onorevole fuga per rifugiarsi tra le braccia dei Borboni, nella canonica di Mola di Gaeta (oggi Formia).

Da dove non esitò - una volta messosi al sicuro - a protestare ed a condannare "l'enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della nostra Indipendenza e Sovranità, meritevole di castighi comminati dalle leggi sì divina come umana..." dando inizio ad una involuzione reazionaria tra le più dure che la chiesa abbia mai espresso nella sua storia moderna. Nel frattempo, al vuoto politico creatosi con l'allontanamento del Papa da Roma, si rispondeva con l'elezione a suffragio universale maschile di un'Assemblea Costituente.

E, nonostante le ripetute minacce di scomunica per tutti i cristiani, ai quali era stata proibita la partecipazione alle elezioni dei 179 rappresentanti del Popolo del 21 gennaio, furono oltre 250 mila i votanti, che scelsero, però, la Repubblica Romana, e molte migliaia gli uomini e le donne che la difesero anche a costo della propria vita.

Anche a Paganico, tradizionalmente diviso tra legittimisti e anticlericali, vi furono degli uomini coraggiosi che si misero alla guida della Comunità, aderendo alla Repubblica Romana, probabilmente consapevoli della violenta repressione a cui si sarebbero esposti in seguito.

Tra questi mi sembra giusto ricordare brevemente alcuni di quei protagonisti.

Francesco Simonetti, dell'Ascrea, ma abitante a Paganico, fu colui che dette avvio a vari tentativi di sommossa nelle mole, sfortunatamente tutti falliti, non per incapacità ma perché non vi furono i presupposti per organizzare una vera e propria insurrezione: non c'era infatti un comitato politico pronto a farsi carico di quelle istanze rivoluzionarie e pronto a sostenerle anche militarmente, mancavano le armi e gli uomini ma soprattutto vi erano le spie al soldo della polizia politica, che svolgevano bene i compiti loro assegnati e non trascuravano nulla nelle periodiche informative segrete. Inoltre, dagli inizi della Restaurazione (1816), la Chiesa usava i preti come veri e propri informatori: qui a Paganico, tra i più attivi in quegli anni, troviamo don Alessandro Spagnoli, che non si limitava a segnalare alla polizia i sospetti repubblicani e liberali ma perseguitava i parrochiani non praticanti denunciando chi non andava tutte le domeniche a messa o non prendeva l'eucarestia o aveva rapporti al di fuori del matrimonio: bastavano sciocchezze come queste per mandare in carcere qualcuno.

Tra i più attivi, oltre al citato Simonetti, troviamo Giuseppe Felli, noto repubblicano, suo figlio Tommaso - che avrà un ruolo importante nella difesa di Collalto del 1861 - il cittadino Antonio Mattei, che fu Priore durante il periodo repubblicano, Gaetano Domenici, Alessandro Bonanni, Pietro Ortenzi, che fu indubbiamente il miglior Priore per la comunità paganichese di quegli anni, Francesco Orsini, il mugnaio, e, non ultimo, il dotto segretario comunale Carl'Antonio Ricci di Castelvecchio.

Costoro, ed altri, vennero eletti direttamente dal popolo di Paganico per formare il primo Consiglio comunale, nel marzo del 1849, della nuova era, che inaugurava la seconda Repubblica Romana, per la prima volta in piena libertà e senza la necessaria approvazione della Delegazione apostolica o della Curia. Solo pochi mesi dopo, il 4 luglio, il massiccio intervento delle armate di Luigi Napoleone Bonaparte, mise fine allo stato repubblicano.

*Gregorio Gumina*

## [LA CHIESA DELLA MADONNA]

### La Madonna di mezz'agosto

Non saprei dire il perché, ma la chiesa della Madonna mi incuteva paura; a cosa fosse dovuto questo timore ancora oggi mi sfugge, probabilmente vi contribuiva anche e soprattutto quell'alone di mistero che avvolgeva l'edificio sacro. Tuttavia i motivi sono complessi e profondi e tutti, chi più chi meno, contribuivano a generare quella sensazione che già si manifestava al momento di fare l'ingresso (solo due volte l'anno) alla chiesa: un tempio simile a quelli dei primi secoli del cristianesimo, con un'unica navata centrale, priva di immagini sacre, ed un soffitto a cassettoni che conferiva al luogo un'austerità che intimidiva. I paramenti sacri poi, così carichi di ornamenti, residuo di un patrimonio glorioso pervenuto sino a noi, aggiungevano ulteriore solennità. Ma è sufficiente tutto questo per comprendere l'origine di quel disagio? La risposta è no, perché c'è qualcosa di più profondo, di oscuro e di irrazionale che ci riporta indietro, alla madre di tutte le paure. Il luogo dove tutto ciò si materializzava, per me che ero un bambino che faceva il chierichetto, aveva un nome ben preciso: la sacrestia. Tutte le volte che varcavo quella soglia mi lasciavo alle spalle un chiaro modello di tempio cristiano per entrare in una sorta di angusta caverna, una sorta di cattedrale rupestre completamente affrescata dove spiccavano alle pareti i motivi più svariati. Solo qui era possibile rintracciare quella sintonia, molte volte cercata, e mai veramente trovata, con il Divino, solo qui, in questo locale dalla forma irregolare che si protende verso il burrone al riparo dello sperone roccioso della Rocca, era possibile riscoprire l'autenticità dell'antica matrice. Solo due volte l'anno la chiesa si apriva al culto: ignoro se sia stato sempre così, ma anche questo curiosa usanza suscitava in me molti interrogativi. Gli echi degli antichi fasti c'erano tutti in quel giorno festivo legato alla Madonna e tutti, a Paganico, lo aspettavano con trepidazione: era il giorno dell'Assunzione, il 15 agosto, quando, ancora una volta, veniva aperto il portone della chiesa della Madonna.

La comunità dei pastori transumanti monopolizzava l'evento e omaggiava la Vergine Maria alla presenza di parte della popolazione di Ascrea, che veniva a Paganico per onorare Maria Santissima, com'era ormai consuetudine a partire almeno dal '700. Questa presenza, all'epoca per me incomprensibile, contribuiva anch'essa al mistero: ma, in definitiva, questo edificio sacro costituiva un ponte tra due diverse alterità, quella esterna di Ascrea e quella dei pastori, legata ad una dimensione territoriale ben più estesa di quella dei contadini, per via della transumanza. Le due comunità, prima di entrare in chiesa, sostavano nello slargo antistante l'edificio e capitava che, in maniera assolutamente naturale, si sviluppasse una linea di sguardi tra la chiesa e la grotta di Mirandella, quasi a ribadire la centralità della percezione visiva nelle parole della Vergine. Quella percezione che sta alla base del mito e che ribaltò l'originaria interpretazione, chiarendone il mistero. Poi la cerimonia, come avveniva ogni anno, ebbe inizio ancora una volta e sarebbe stata una delle ultime; il rituale si sarebbe svolto secondo una tradizione ben consolidata e, proprio in connessione con questo rituale, si lega indissolubilmente il mito di fondazione della chiesa stessa e del suo destino futuro.



## [LA MISTICANZA]

*Rucola, indivia, crescione, pimpinella, cicoria selvatica, caccia lepre, piè di gallo, finocchio selvatico, cerfoglio e tarassaco.*

*Ecco i nomi di alcune delle erbe di campo più comuni ed apprezzate, che in dialetto paganichese diventano: 'e canné, i caccialéperi, i nibbi, i làvari, i lattaroli, l'ogliule, 'e rospigne, l'appiccicocchi, gli iravani, i rapùnzoli, i cecorùni, 'e yàreve cupe, 'e fiòre e le ponte 'elle veticchie.*

*Questa variegata disponibilità di erbe di campo costituiva in passato un'importante fonte di vitamine e minerali per le classi meno abbienti: la **misticanza**.*

*Un' erba che si scrive al singolare ma custodisce nei sapori e nella semantica tutte le sfumature della poliedricità, essendo formata da un bouquet di erbe selvatiche che, un tempo, venivano raccolte da mani esperte. Sono fragranze verdi che possono andare a comporre appunto la misticanza, la quale, non si declina in un'unica composizione ma può variare in base alla disponibilità di Madre natura e dei gusti personali. Questa composizione custodisce però in sé un assioma basilare: l'equilibrio tra i sapori come il dolce, il piccante, il sapido e l'insipido.*



**'E canne'** Nome scientifico: *Lepidum sativum*, detto anche "Crescione d'acqua". E' una pianta annuale dal sapore piacevole, acidulo e piccante. Vive lungo i corsi d'acqua e predilige i luoghi ombrosi. In cucina viene utilizzata per insalate, vellutate e minestre. Era una presenza costante "allu fossétellu 'ellu Casàle".

**Caccialéperi** Nome scientifico: *REICHARDIA PICROIDES*. Caccialepre in italiano. E' tra le erbe più appetibili e ricercate in cucina. Pianta erbacea perenne, è possibile trovarla nei campi incolti e sui bordi dei viottoli. Pianta di consistenza carnosa e dall'aspetto pulvinoso-setoso.

**Rospigne** Nome scientifico: *Sonchus sp.* "Grespigni" in italiano. A Magliano Sabino "crespigno", a Petrella Salto "Respegna". A S.Elia "Raspigna" e a Greccio "Crespigno". Un po' dovunque vengono consumate a insalata.

**Rapùnzoli** Nome scientifico: *Campanula rapùnculus*. Rapùnzolo in italiano, detto anche ortaggio dei poveri il quale, regala al contadino, oltre le foglie ed i fiori anche la sua radice.

**Iravani** Forse la "RUCOLA DI CAMPO"? Crescono nei terreni brecciosi, in luoghi comunque assolati. Vengono consumati ripassati in padella, oppure con la pasta in bianco.

**'E Fiòre** La pianta del papavero. In latino: *papaver rhoeas*, detto anche "papavero comune" o "Rosolaccio". Anche i bambini sanno riconoscere il papavero quando è in fiore, non è così facile invece riconoscere le giovani e tenere piantine che sono adatte per il consumo. Si raccolgono solitamente a primavera, quando i teneri germogli sono squisiti in insalata. Inoltre i semi del papavero uniti al cibo dei bambini facilitava il sonno. Tale infuso prendeva il nome di "papagna", termine usato ancora oggi per indicare, almeno a Paganico, non tanto lo stato di torpore, quanto l'effetto di intontimento dovuto ad un schiaffo ben assegnato. "Tè do un papàgnu".

**Ara** In italiano : aia. Slargo adibito alla battitura dei frumenti ad opera di buoi.

## UN 2019 DA VIVERE

■ Abitare non è vivere.

Questi due verbi potrebbero sembrare sinonimi, ma il coinvolgimento implicato è molto differente. Per questo, vivere Paganico non significa semplicemente abitarci. Vivere Paganico vuol dire creare e frequentare dei luoghi di incontro, dei momenti di socialità per far sì che il nostro borgo e la nostra piccola comunità siano vivi in ogni istante. Vivere Paganico significa interagire con il luogo, con gli altri abitanti.

Tutto ciò è possibile solo assistendo e partecipando agli eventi che il Comune, la Pro Loco, la Commissione cultura e il comitato dei diversamente giovani si impegnano ad organizzare insieme ogni anno, preparandosi ad accogliere tutti i cittadini e i visitatori che sono interessati ad essere coinvolti fisicamente ed emotivamente. Il 2019 è un anno ricco di manifestazioni che porteranno allegria, tradizione, cultura e divertimento.

Lo scorso 13 aprile, abbiamo assistito ad uno degli avvenimenti più importanti non solo del 2019, ma degli ultimi 50 anni. Con la presenza del Vescovo di Rieti, Mons. Domenico Pompili, la Chiesa di Santa Maria dell'Annunciazione è stata aperta di nuovo alla popolazione, rendendo la sala centrale, ricca di affreschi della fine del '500, utilizzabile per attività socio-culturali e religiose. La Chiesa, in passato molto frequentata dalla popolazione di Paganico e da quelle dei paesi limitrofi, ha svolto un ruolo centrale nella Valle del Turano fino agli anni '60. Grazie a tutto ciò, essa tornerà ad essere il fulcro della Valle come luogo di aggregazione.

Godersi il panorama, camminare tra le vie, sentire il profumo dei cibi tipici, immergersi nella tradizione, godersi la compagnia, riunirsi per assaggiare quei cibi che rimarranno impressi in noi per tutta la vita e divertirsi a ritmo di musica: ecco cosa succede quando a Paganico ci sono le sagre, tre giorni l'anno in cui assaporare l'essenza di Paganico. Il 1 maggio, il Kalènnemàju Paganichese, racchiude tutto ciò: la sua ventinovesima edizione è aperta come sempre dall'emblematica frase "San Felippu e Jaku, faccio a Kalènnemàju, se moro affonno, se no ritorno", che contiene un significato profondissimo in pochi gesti: a digiuno, si aprono tre noci e si immergono in un bicchiere di vino, pronunciando la suddetta frase. Se le noci emergono, la stagione sarà propizia. Il piatto centrale della giornata è quello dei Vertuti, zuppa di legumi e cereali, la cui consumazione celebra, ormai da molti secoli, il rito propiziatorio volto alla fecondità della terra ed al ringraziamento per il ripetersi di eventi naturali favorevoli. Durante la giornata, per addentrarsi ancora di più nella storia e nella tradizione, vale la pena visitare la mostra sulla scuola a Paganico e sul 170° anniversario della Repubblica Romana, affiancate da mostre permanenti riguardo la tradizione contadina e religiosa. Tutte le mostre verranno poi ripetute durante vari eventi, come la seconda edizione de 'A Gola 'e J'Ovetu, e la prossima sagra, che si terrà il 28 luglio. La sagra delle Sagne Strasciate, altro piatto tipico, favorisce un altro momento di aggregazione che apre meravigliosamente una nuova edizione dell'Estate Paganichese. Le sagne sono un piatto povero, tipicamente contadino, che si consumava al ritorno dai campi sulla "spianatora". L'aggettivo "strasciate", che significa "strappate", indica come si ottengono le sagne, ovvero strappando a mano in piccoli

lembi una sfoglia realizzata con acqua, uova e farina.

Nella tradizione di Paganico, c'è un forte attaccamento al territorio naturale che circonda il borgo che è parte della Riserva. Per questo, non possono mancare delle escursioni nel nostro programma. Intorno alla seconda metà di maggio, si prevede un'escursione verso Collegiove, in collaborazione con la sua Pro Loco, per ricambiare il piacere di stare insieme, visto il successo ottenuto per l'escursione organizzata due anni fa.

Le collaborazioni ci rendono più forti, migliori. È proprio questo il caso dell'entusiasmante collaborazione con la Pro Loco di Ascrea per la seconda edizione di 'A Gola 'e j'Ovetu, visto il clamoroso successo dell'edizione 2018. Il prossimo 2 giugno si terrà questo evento dalle caratteristiche uniche: una passeggiata lungo il percorso naturale che unisce Paganico ed Ascrea, durante il quale si potranno riscoprire le differenze e i punti in comune dei due borghi, sarà possibile inoltrarsi nuovamente nella storia, nella tradizione culinaria e nella cultura che sanno sorprenderci sempre, suggellando ancora una volta l'amicizia e la cooperazione tra i due paesi.

Ultimi, ma non per importanza, vanno inseriti nel nostro programma del 2019 due eventi che rendono possibile l'inclusione e l'aggregazione a 360°: la gita ed il pranzo organizzato dal comitato dei Diversamente Giovani che si impegna ad integrare anche le persone più anziane. Tra il mese di maggio e quello di giugno si terranno queste due manifestazioni, ancora da definire nei dettagli: visto l'acclamato successo della gita ad Amatrice dello scorso anno e del pranzo organizzato con cura, anche quest'anno si è deciso di replicare.

L'integrazione di persone di ogni fascia d'età nelle manifestazioni è fondamentale per capire quanto sia importante vivere Paganico e non abitarci solamente. Viverlo interagendoci, facendo propri quei colori, odori, profumi e, nel tempo, memorie che sanno donarci delle emozioni uniche e ci omaggiano di una straordinaria pace interiore.

*Chiara Federici*



## [RISOTTO ORTICA E ZAFFERANO]

(ovvero Il principe e la povera)

### Ingredienti per 4 persone

Riso originario (o di altra qualità per risotti): **300 gr.**  
Ortiche: **circa 80 gr.**  
Zafferano di Paganico: **circa 10 stimmi a persona**  
Brodo vegetale: **q.b.**  
Parmigiano: **se piace**  
Cipolla o porri, vino bianco, sale, olio EVO: **q.b.**

Maggio, tempo di cambiamenti e rinascite.

Tempo di **erbe spontanee**, anche di quelle non sempre considerate una benedizione della natura.

È il caso della "**povera ortica**".

Presente in abbondanza dall'inizio della primavera su qualsiasi terreno, è stata da sempre considerata un'erba "**cattiva**", sia per il suo carattere infestante che per i suoi effetti dolorosi ("urticante" deriva appunto da ortica).

Eppure, sempre più spesso, la troviamo, sia per le sue virtù nutrizionali che per il suo gusto versatile, sulle tavole dei grandi chef, e quindi, non volendo essere da meno, proprio di ortica parleremo.

Certo l'ortica, è il caso di dirlo, è signora da trattare "coi guanti"!

Non guanti di seta, ma robusti guanti da cucina e, per esaltarne sapore e qualità, meglio darla in sposa a un principe della tavola; un principe... giallo zafferano.

Lo **zafferano** appartiene da sempre, a differenza dell'ortica, all'alta cucina. Provenendo dall'Oriente, e passando per la Spagna, la sua coltivazione si è diffusa tradizionalmente in limitate zone del territorio italiano, come l'altopiano di Navelli in Abruzzo.

Ma proprio da quest'anno abbiamo anche uno "**Zafferano di Paganico**" prodotto da un'azienda di giovani che, con coraggio, ha deciso di innovare l'offerta dei prodotti locali tradizionali.

Quindi andiamo a descrivere questo singolare matrimonio tra il **principe Zafferano** e la **povera Ortica**.

Ma prima di andare in cucina munitevi di **guanti** e, facendovi una bella passeggiata riempite un cestino con le cime delle piante di ortica. Continuate ad indossare i vostri guanti per lavare e asciugare con delicatezza le vostre tenere foglioline dopodiché procedete con la ricetta.

Preparate a parte del brodo vegetale con carota, sedano, cipolla, prezzemolo e un ciuffo delle foglie di ortica raccolte.

Mettete gli stimmi di zafferano in ammollo in un mezzo bicchiere di brodo caldo circa un'ora prima di cominciare la preparazione del risotto.

In una pentola dai bordi bassi mettete a soffriggere il porro (o la cipolla) in olio extravergine di oliva; aggiungete il riso mescolando per farlo delicatamente tostare.

Sfumate con mezzo bicchiere circa di vino bianco e, prima che sia totalmente asciutto, aggiungete al riso metà delle ortiche tagliate grossolanamente.

Procedete poi come per tutti i risotti aggiungendo via, via il brodo vegetale e lasciando sobbollire il tutto delicatamente (sia il brodo che il risotto verranno salati secondo necessità e gusto personale).

Circa 7-8 minuti prima della fine della cottura (controllate sulla confezione del riso il tempo indicato) aggiungete la restante ortica continuando a mescolare regolarmente e ad aggiungere il brodo.

A fine cottura, tenendo il riso al dente (continuerà a cuocere con il calore), spegnete il fuoco ed aggiungete lo zafferano con il suo liquido di ammollo.

**Mescolare con cura**, lasciar riposare ancora per qualche minuto e servire ben caldo aggiungendo, solo se piace, parmigiano nel piatto.

Il nostro singolare matrimonio è servito; la povera ortica e il nobile zafferano sapranno regalarvi meraviglie di gusto e di vista unendo insieme la povertà della tradizione e la ricchezza dell'innovazione e del cambiamento.

**Buon appetito!**

Scrivete a [mescolareconcura@gmail.com](mailto:mescolareconcura@gmail.com) e mandateci le vostre ricette.



## PROSSIMI APPUNTAMENTI MAGGIO 2019 > AGOSTO 2019

> 1.05  
XXIX CALENNEMAJU PAGANICHESE  
SAGRA DEI VERTUTI

> 2.06  
'A GOLA 'E J'OVETU  
EVENTO A CURA DELLA PRO LOCO DI PAGANICO SABINO  
IN COLLABORAZIONE CON LA PRO LOCO DI ASCREA

> 28.06  
XXIX SAGRA DELLE SAGNE  
STRASCIATE

> AGOSTO  
ESTATE PAGANICHESE

## L'ANGOLO DELLA POESIA

### La fonte 'ella Signòra

Questo è il luogo  
dove il sacro ha dimora.  
Dove da millenni tu sgorgi  
sul fianco del Cervia  
ed impetuosa discendi  
scavando la gola.

Laudata sii  
per le tue ricchezze  
nostra sorella acqua;  
tu hai ridato speranza  
e vita a tutte le genti:  
bene tra i beni.

Accogli nel tuo seno  
i semi fertili della terra.  
Sii di conforto ai viandanti,  
non più oscura e dimenticata  
presenza,  
ma nuovamente "Signora".

A molti hai concesso  
senza chiedere mai;  
e questo ponte che lega le sponde  
ritorni ad unire le genti.

*[Anastasio Spagnoli]*

# NOTIZIE DAL COMUNE

Approfitto dell'occasione, in scadenza di mandato, per ringraziare la Direzione de "La Fonte" per aver accolto, come fatto anche in passato con il giornale "La Pietrascritta", la rubrica "Notizie dal Comune".

## BILANCI

Con il prossimo consiglio comunale, previsto il 24 aprile, ci apprestiamo ad approvare il bilancio preventivo 2019-2021, dove, purtroppo, sempre a causa della storica penalizzazione riscontrata con i minori trasferimenti dallo Stato, rispetto a comuni della nostra stessa entità, ci vediamo costretti comunque a limitare il più possibile le spese. Stiamo insistendo con il Mef per i necessari adeguamenti, ma al momento non ci sono ancora novità positive.

## NOTIZIE VARIE

Anche quest'anno con il progetto "Lazio per la terza Età" e il contributo della Regione Lazio, insieme al comitato per gli anziani, stiamo organizzando le attività previste nel programma (gite, ginnastica motoria, eventi di socializzazione, etc...), alcune delle quali sono di imminente avvio. Il 23 febbraio scorso, a partire dalle ore 10:00, abbiamo ricordato il 170° della Repubblica Romana. Alla presenza della popolazione interessata all'evento, di gran parte degli amministratori comunali e dei sindaci dei comuni aderenti all'iniziativa, abbiamo accolto, in un'aula consiliare stracolma, Anita Garibadi Jallet e Giuliano Paris, rispettivamente presidente dell'ANVRG Nazionale e Regionale Centro Italia che ci hanno raccontato l'esperienza della Repubblica Romana. Abbiamo chiuso la mattinata all'interno del Centro Diurno, in compagnia della Fanfara Garibaldina di Rieti e insieme alla pro-loco, che ringrazio di cuore per la generosità e la disponibilità manifestate con la bella accoglienza rivolta ai graditissimi ospiti.

Purtroppo, sempre il 23 febbraio scorso, in particolare in tarda mattinata e nel primo pomeriggio, l'emergenza meteo dovuta al forte vento ha causato notevoli danni all'interno del paese e alla viabilità comunale. Insieme alle forze dell'ordine (carabinieri, forestali), ai Guardia Parco ed ai Vigili del Fuoco, abbiamo attivato i necessari presidi e monitoraggi e dato successivamente supporto a Enel per il ripristino dei gravi disservizi durati anche più di un giorno, che hanno coinvolto le abitazioni sparse nel territorio. Nei giorni immediatamente successivi abbiamo ripulito tutto il centro storico dai detriti caduti dai tetti e dai balconi delle abitazioni private e, nelle settimane successive, abbiamo ripristinato la viabilità stradale nella litoranea sinistra, fortemente compromessa dallo sradicamento di alcune piante che hanno limitato la carreggiata in località "Ponte" e dalla caduta di molte alberature da terreni privati che hanno ostruito la strada in località "Lamatina/Tufaru" e "Marcassiccia". Tutti i proprietari di terreni e abitazioni private, specie i non residenti, sono invitati ad effettuare le necessarie ricognizioni dei loro beni per

limitare il più possibile ogni situazione di potenziale pericolo.

Venerdì 12 aprile, insieme alle istituzioni locali, ai rappresentanti regionali e con la presenza del Prefetto, è stato inaugurato a Castel di Tora il sistema di videosorveglianza, realizzato dalla Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia e attivato sui 9 comuni appartenenti alla stessa. E' intitolato al nostro caro amico Massimiliano Salvatori, che molto ha lavorato alla sua realizzazione e che purtroppo è prematuramente scomparso. Sabato 13 aprile, con la presenza di S.E. il Vescovo di Rieti, Mons. Domenico Pompili, in occasione della celebrazione della Festa della Madonna, dopo più di mezzo secolo, abbiamo restituito alla popolazione (per attività socio culturali e anche per le celebrazioni religiose) l'utilizzo della sala centrale della Chiesa dell'Annunziata, grazie ad un finanziamento di € 12.000,00 concesso dalla Comunità Montana.

Si sta procedendo, anche se un po' a rilento, con l'installazione dei misuratori dell'acqua (contatori) e chiedo, a chi ne è ancora sprovvisto, di provvedere al più presto alla predisposizione delle nicchie, come da disposizioni normative divulgate sin dal 2013. Ricordo poi a tutti i cittadini, residenti e non, che dobbiamo necessariamente aumentare il conferimento dei rifiuti in forma differenziata e serve un grande impegno da parte di tutti voi. Ringrazio di cuore la Pro-Loco per l'investimento che sta facendo per l'eliminazione della plastica dalle proprie manifestazioni e spero che i cittadini, soprattutto non residenti, mettano la stessa attenzione a questo tema, nell'interesse, anche economico, di tutti noi.

## OPERE PUBBLICHE

Purtroppo siamo ancora in attesa dell'imminente intervento della Provincia per il rifacimento di tratti della "Via Romana" fino all'ingresso del paese, ma chiudo con una buona notizia, che ci consentirà di risolvere alcuni problemi con la viabilità; infatti stiamo correndo contro il tempo per appaltare, entro i termini imposti, il contributo di 40.000,00 € assegnato dallo Stato (contributo Ministero dell'Interno, art. 1 comma 114, legge n. 145 del 30 dicembre 2018) al nostro comune. Abbiamo previsto di intervenire per la messa in sicurezza di parte della viabilità comunale, attraverso l'apposizione di barriere di protezione a valle e la sistemazione di alcuni tratti di fondo stradale e di pavimentazione del centro storico, attualmente notevolmente danneggiati.

Auguro a tutti voi un ottimo Primo Maggio con le manifestazioni della nostra Pro-Loco.

*Il Sindaco, Danilo D'Ignazi*



LOGO IDEATO DA ENRICO BONANNI  
E RIELABORATO DA VALERIO D'IGNAZI

PRO-LOCO [www.paganicosabino.org](http://www.paganicosabino.org)

PERCORSI DELLA CULTURA [www.percorsidellacultura.it](http://www.percorsidellacultura.it)

EMAIL PRO-LOCO [proloco@paganicosabino.org](mailto:proloco@paganicosabino.org)

 [giornalelafonte](https://www.facebook.com/giornalelafonte)

 [ProLocoPaganicoSabino](https://www.facebook.com/ProLocoPaganicoSabino)

## SERVIZI

### ESERCIZI COMMERCIALI E SERVIZI PRIVATI

RISTORANTE LONTERO **S.P. Turanense (Bivio Paganico Sabino) - 0765/723029**

Specialità ai funghi, al tartufo e pesce di lago. Posti letto per soggiorno.

PANIFICIO VALTURANO **Viale Trieste 1,3,5 - 0765/723038**

ATTIVITA' BOSCHIVA DI CLEMENTE ENZO **0765/723023 - 0863/995471**

DOMINICI EMANUELE **Viale Trieste 11 - 0765/723001 - 339/2011436 - emanuele.dominici@tiscalinet.it**

Artigiano edile. Costruzione e restauro edifici, finiture interne ed esterne.

BONANNI LORENZO **Piazza Vittorio Emanuele - 333/5891514**

Opere da pittore, manutenzione e ristrutturazioni.

COOPERATIVA AGRICOLA VALLE DEL TURANO **Via Garibaldi 26 - 348/8854807**

PUB - LA GROTTA DI NERONE **Corso Umberto I - 0765/723155**

EMPORIO BAR **Piazzale Trieste**

AZIENDA AGRICOLA PETRONI **Via Garibaldi 19 - 339/1403073 - apicolturapetroni@hotmail.it**

LA GROTTA DEI NONNI(AFFITTI CASA VACANZE) **Località Campo di Grotte - 349/3724681**

AZIENDA AGRICOLA BIO MGB **Via Umberto I - 340/8738055 - giliilig@hotmail.it**

AZIENDA AGRICOLA PARENTE ALESSANDRO **Viale Trieste 7 - 329/0347765**

[alessandro.parente1994@gmail.com](mailto:alessandro.parente1994@gmail.com)

### SERVIZI DI PUBBLICA UTILITA'

COMUNE DI PAGANICO SABINO **Via San Giorgio 1 - 0765/723032 - FAX 0765/723033**

[comunepaganicosabino@tiscali.it](mailto:comunepaganicosabino@tiscali.it) - [comunepaganicosabino@pec.it](mailto:comunepaganicosabino@pec.it)

Orario uffici per il pubblico: 09:00-13:00 Lun/Sab

DISPENSARIO FARMACEUTICO **Via San Giorgio 7 - Dott. Corrado Caramagno**

Mar 12:15 - Mer 16:30 - Ven 12:15

AMBULATORIO MEDICO **Via San Giorgio 9 - Dott. Giuliano Sanesi**

Lun 11:30 - Gio 15:00 - Ven 12:15

FARMACIA **Via Turanense, Castel di Tora - 0765/716332**

POSTAZIONE FISSA AMBULANZA I18 (H24) **Via Turanense, Bivio Paganico Sabino**

UFFICIO POSTALE **0765/723031**

Mar - Gio - Sab

CARABINIERI **Ascrea - 0765/723113**

FORESTALE **Poggio Moiano - 0765/876108**

RISERVA NAVEGNA CERVIA **Varco Sabino - 0765/790139**